

“Parla troppo, ammazziamo lei e la figlia”

CATANIA -Quella donna vale quanto su fratello: Parla troppo e prima o poi finirà col crearci qualche problema. E' arrivato il momento di bruciarla e nessuno deve sapere che siamo stati noi: l'acido è pronto».

Una visita in caserma di troppo, una parentela scomoda, un semplice sospetto e la condanna morte scattava su due piedi. La vita di un affiliato, del resto, è già fin troppo difficile da qualche tempo a questa parte, figurarsi se si poteva correre il rischio di lasciarsi rovinare tutto da qualche soffiata che non andava fatta.

E' così, incuranti del fatto che una «cimice rivelava ad altri - lei sì - gran parte di quello che veniva deciso in seno al gruppo, in due hanno allacciato un dialogo in cui si chiariva "chi" e "perché" doveva essere eliminata. Proprio quello desideravano sapere i carabinieri della Compagnia di Gravina che così, inoltrato un rapporto urgente alla Procura distrettuale della Repubblica presso il Tribunale di Catania, hanno ottenuto i dodici provvedimenti di fermo di indiziato delitto che sono stati eseguiti la scorsa notte dagli stessi militari dell'Arma e che hanno portato agli arresti altrettanti presunti affiliati al clan Pulvirenti-Santapaola.

Le manette, per l'esattezza sono scattate ai polsi di Massimiliano Allegri (28 anni, nato a Catania, residente a Misterbianco, ma in effetti domiciliato a Mascalucia in via Boccaccio, già denunciato in passato dalle forze dell'ordine), Gabriele Armeli Moccia (28 anni, nato a Catania, residente a San Pietro Clarenza, domiciliato a Tremestieri in via Meticci, già denunciato), Angelo Carafasso (47 anni, nato e residente a Catania in via Fratelli D'Antona, ma in effetti domiciliato in via Tripoli, già denunciato), Francesco Caserta (28 anni, nato a Catania ma residente a Nicolosi in via Marconi, incensurato), Fortunato Cicirello (30 anni, nato e residente a Catania in via Antonello da Messina, già denunciato), Lucio Di Stefano (25 anni, nato e residente a Nicolosi in via Napoli, già denunciato), Massimo Filippo Felice (27 anni, nato e residente a Catania in via Antonello da Messina, ma in effetti domiciliato in via Caravaggio, già denunciato), Riccardo Gambuzza (31 anni, nato e residente a Catania in via Paratore, già denunciato), Salvatore Gravagna (52 anni, nato a Catania, residente a Belpasso in via IV retta di Ponente, già denunciato), Salvatore La Rosa (25anni. nato a Catania ma residente a Belpasso – al Villaggio delle ginestre - in via Donatello, già denunciato), Antonino Raimondo (26 anni, nato e residente a Catania in via Capo Passero, già denunciato, sorvegliato speciale con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza) ' e Francesco Rocco (43 anni. nato a Napoli, già residente a San Pietro Clarenza, trasferitosi recentemente a Rimini, dov'è stato arrestato).

I dodici, qualora il Gip decidesse di convalidare i fermi (eseguiti con celerità per evitare che andasse in porto l'omicidio della presunta collaboratrice ventenne di questa) , saranno chiamati a rispondere, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsioni, allo spaccio di sostanze stupefacenti e alle rapine.

Secondo gli investigatori, il gruppo sarebbe stato guidato - direttamente dalle carceri - dagli ergastolani Marcello Gambuzza e Franco Stimoli, mentre il grande coordinatore all 1 esterno sarebbe stato Gabriele Armeli Moccia, arrestato ieri.

Armeli Moccia, assicurano magistrati e carabinieri, si sarebbe preoccupato di gestire gli «stipendi» del gruppo e di smistare i messaggi che gli inviavano Gambuzza e Stimoli. E fra questi, a quanto pare, anche l'ordine di uccidere madre e figlia.

Non solo. Ad Armeli Moccia sarebbero arrivati anche indicazioni precise in merito agli affari illeciti da portare avanti – E fra questi, oltre allo spaccio di cocaina (il gruppo in un primo momento aveva pensato di tenersi fuori da questo giro, ma poi, allettato dai proventi, vi sarebbe gettato a capo fitto, acquistandola all'ingrosso da cosche di altre città), Pure il racket del pizzo.

« Non Pensiate che il racket stia allentando la propria morsa - ha dichiarato ieri in conferenza stampa la dottoressa Flavia Panzano, una dei quattro magistrati interessati all'inchiesta Purtroppo i clan continuano per la loro strada, e più aumentano per gli affiliati le difficoltà economiche, più crescono il numero delle vittime e l'entità delle cifre richieste. Nella zona di influenza di questo gruppo, quella un tempo tenuta sotto scacco dal «Malpassotu» le estorsioni si fanno a tappeto: si è ripreso lì a dove si era finito nell'epoca delle grandi operazioni antimafia con decine e decine di arresti. sarebbe ora che le vittime cominciassero a denunciare i loro aguzzini: per loro sarebbe una liberazione e noi potremmo ridurre decisamente il "volume d'affari" delle cosche»,

La zona d'influenza del gruppo, per la precisione, sarebbe quella compresa fra San Pietro Clarenza, Camporotondo, Piano Tavola, Mascalucia, Belpasso. Nicolosi e il quartiere cittadino di Barriera.

Le rapine venivano eseguite, invece, «in trasferta»: al nord Italia, innanzitutto, ma in qualche caso anche nel resto della provincia etnea.

Agli arrestati viene contestata una rapina alle Poste di Grammichele, che fallì perché i malviventi non riuscirono a raggiungere - con la scala - il tetto dell'edificio per poi penetrare all'interno dell'ufficio sfondando i fragili pannelli del controsoffitto.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS